



e anche tu **fa'** lo stesso

suor Carmela Paloschi

Ospizi di mendicITÀ

I poveri li avete sempre con voi (Mt 26,11)

OSPEDALE-RICOVERO, AVIO (TN) (1882-1974)

Il Ricovero di Avio¹ fu aperto nel 1837, presso l'ex convento delle Orsoline, dalla Congregazione di carità del paese, grazie anche al lascito testamentario del nobile Ubaldo Campagnola.

Nel 1882 viene nominato presidente della Congregazione di carità il parroco don Alessandro Zanotelli il quale, avendo costatato che l'opera, diretta da personale laico, era trascurata, quasi abbandonata, e disturbata da disordini, chiese le suore a madre Teresa Bosio «per rialzare quanto era scaduto, avviare quanto sarebbe stato opportuno per il bene comune», come è scritto nella *Storia dell'Istituto* di suor A. Prevedello².

L'11 gennaio 1882 la superiora del noviziato di Trento, suor Giuseppina Pedruzzi, invia al vescovo di Trento «Altezza rev.ma»³

¹ Avio è un comune di circa 5.000 abitanti, della provincia di Trento, in Vallagarina, a destra del fiume Adige; vanta il castello di Sabbionara, che è tra i più noti e antichi monumenti fortificati, roccaforte della nobile famiglia Castelbarco.

² A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle Suore di carità*, Venezia, 1933, I, 482-484.

³ I vescovi di Trento e di Bressanone erano autentici principi del Sacro Romano Impero, soggetti all'autorità dell'imperatore dal 1027 fino alla Restaurazione del 1815 (principato ecclesiastico). Al vescovo di Trento rimasero i titoli puramente formali di *Principe* e di *Sua altezza*, definitivamente aboliti nel 1953 per volere di papa Pio XII.



(Giovanni Giacomo della Bona) le *Convenzioni*, stipulate tra la rappresentanza dell'ospedale di Avio e la superiora generale delle suore di carità, madre Teresa Bosio, perché ne prenda atto e le firmi.

Il **2 febbraio 1882**, fu eretta la comunità con l'arrivo di quattro suore: suor Teresa Robatscher (a. 33), suor Giuseppina Agostini (a. 21), suor Dorotea Marini (a. 38), suor Liduina Spanuello (a. 39). Anche se una fronda laicista non le voleva⁴, il parroco e il podestà le andarono a incontrare ad Ala e quando arrivarono ad Avio «...il piazzale della chiesa era gremito. La Congregazione di carità, le ragazze della dottrina, i bimbi, tutta una popolazione semplice e buona, temprata di fede robusta, era là ad accogliere le suore come angeli di Dio. Seguì la cerimonia solenne della presentazione al popolo delle nuove venute, poi, quasi portate in trionfo, giunsero all'ospedale»⁵.

Fin dall'inizio, però, le suore affrontarono privazioni e disagi e trovarono diverse difficoltà.

Pochi mesi dopo il loro arrivo ci fu l'alluvione del Polesine: il 15 settembre l'Adige ruppe gli argini e colpì le province di Rovigo e Verona; il 17 l'esondazione interessò anche la riva destra del fiume, devastando in tutto 35 comuni; il 27 re Umberto I arrivò da Roma per rendersi conto della catastrofe⁶. Anche il borgo di Avio fu in pericolo e le suore si prestarono con generosità e spirito di sacrificio a porre in salvo gli anziani.

Altra difficoltà fu rappresentata dalla complessità dell'opera: il ricovero faceva parte dell'ospedale e nella medesima istituzione c'erano pure l'asilo, l'orfanotrofio, la scuola di lavoro e l'at-

⁴ cf lettera del 25.8.1881 inviata al parroco dal sig. Romano Chilovi, il quale scrive che qualche giorno prima uno del Comune gli aveva riferito che «quelli di Avio» non volevano assolutamente le suore; egli, però, aggiunge che «le opere del Signore sono contrastate», *Corrispondenza*, in AGSdC, 644/A.

⁵ A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle Suore di carità*, Venezia, 1933, I, 484.

⁶ L'anno seguente i raccolti furono scarsissimi e la fame colpì pesantemente le classi rurali; a causa della carestia 63.000 persone della provincia emigrarono nell'America del Sud. Cf *La grande alluvione del Polesine del 1882*; RUBIS ZEMELLA, *Polesine 'Mesopotamia' tra Po e Adige. La grande alluvione del 1882*.



suor Carmela Paloschi

tività parrocchiale. La superiora suor Teresa Robatscher seppe gestire la situazione con saggezza ed equilibrio fino a quando nel 1896 i vari servizi furono divisi e vennero costituite due comunità autonome⁷. L'Ospedale-Ricovero rimase nella vecchia struttura, che necessitava di interventi, ma l'amministrazione non era in grado di sostenerne la spesa, mentre la scuola materna, con annessi l'orfanotrofio, la scuola di lavoro e l'attività parrocchiale, fu trasferita in un fabbricato nuovo e affidata alla superiora suor Giuseppina Agostini.

Dalla cronaca della comunità si legge che le suore dovettero affrontare privazioni e fatiche per lungo tempo; solo nel '900 inoltrato viene riparato il tetto, rifatta la sala d'attesa dell'ambulatorio, rinnovati i pavimenti che erano ancora in legno, cambiate le stufe a legna con quelle a cherosene. Nel 1938 la superiora suor Carolina Oprandi, con lettera del 2 gennaio, chiede alla superiora provinciale, Pogliaghi suor M. Luigia, indumenti di lana per la sorella mandataria Catina Cincelli che accusava disturbi a causa del freddo; finalmente, nel 1972, la casa fu tutta riscaldata – non solo alcuni ambienti dove le suore riunivano i vecchietti nella stagione invernale – e dotata di bagni e di servizi nei reparti, con grande utilità e vantaggio per tutti. La conduzione dell'opera, tuttavia, rimase sempre modesta, 'alla buona', e alle dipendenze della Congregazione di carità; le suore raggiunsero il numero massimo di cinque, con il servizio di assistente ai ricoverati, di infermiera, guardarobiera e cuoca, mentre la presenza degli anziani si attestò sui quaranta, prevalentemente donne.

Durante la prima grande guerra la situazione è grave per le nostre comunità situate al confine del Trentino. Tra queste sono le due di Avio. La superiora suor Gaetana Pizzini il 24 maggio 1915

⁷ A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle Suore di carità*, Venezia, 1933, I, 484.



scrive alla superiora generale:

È stato indetto lo stato d'assedio ed è chiusa ogni comunicazione con le città di Trento e di Verona, ma ci assicurano che qui per il momento non c'è pericolo. Non si crucci quindi per noi; siamo nelle mani di Dio e con il cuore pieno di fiducia in Lui. I gendarmi austriaci se ne sono andati; i carabinieri italiani non sono ancora venuti, quindi nessun aiuto, nessuna difesa in caso di bisogno. Ma, ripeto, siamo tranquille, pienamente abbandonate nelle mani del Signore e sicure del suo paterno aiuto e della sua protezione. Preghi per noi⁸.

Nel maggio 1916 l'Ospedale-Ricovero di Avio viene trasformato in campo di concentramento per i profughi di Brentonico, di Comè e di Prada, perciò ammalati, impotenti e bambini occupano i corridoi e ogni angolo della casa, e le suore moltiplicano le loro energie per confortare e soccorrere tutti.

Meritano di essere riportati alcuni episodi commoventi, narrati nella *Storia dell'Istituto*⁹.

Una mattina, mentre raccolte in cappella le suore facevano la meditazione, arriva una donna con una bimba appena nata, strappata alla madre che, impazzita, la voleva strozzare. Per quaranta giorni le suore ebbero cura della neonata, che non fu la sola abbandonata.

Il 22 luglio una palla di cannone di grosso calibro sfonda tetti, rovina stanze, frantuma tutti i vetri, rispettando solo il tabernacolo e la santa Bambina.

Un profugo, che stava spaccando la legna, è fatto a pezzi; un vecchio ottantenne viene gettato fuori del letto; una bambina è trovata nella culla sepolta e straziata dai vetri.

Una suora (suor Luigia Zoller), che attendeva ai suoi doveri in cucina, è gettata a terra mentre dispensa la colazione e la forte pressione d'aria le spezza il crocifisso, trovato poi nel lavandino fra le macerie di piatti e vetri. Lei rimane incolume.

⁸ A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle Suore di carità*, Venezia, 1936, III, 132.

⁹ *ib.* III, 260-261.





Nel settembre 1916, non essendo più possibile sostenere i disagi e affrontare i pericoli delle incursioni, il R. Comando ordina la partenza dei profughi e degli ammalati, che vengono accompagnati negli ospedali di Cuggiono e di Rho dal tenente medico e dalle suore.

Il comune di Avio è ufficialmente annesso al Regno d'Italia nel 1919.

Altra esperienza dolorosa, che coinvolge pure il sindaco del paese e le superiori maggiori dell'Istituto, è l'episodio della 'chiave dell'Ospedale-Ricovero'. Nel 1921 il sindaco scrive alla provinciale di Trento (suor Angiolina Reali) chiedendo che il dott. Giuseppe Erspamer possa tenere e usare la chiave dell'ospedale – di cui gli veniva fatta revoca, non si sa per quale motivo, ma certo non lieve – per entrare nel suo ambulatorio in caso di necessità. La questione passa al discernimento della superiora generale (suor Vittoria Starmusch), la quale riconosce che la superiora ha sbagliato a dargliela e che ritirarla ora può risultare un insulto, tuttavia disapprova il fatto e decide che la chiave sia riconsegnata. Il caso pone il sindaco addirittura di fronte al dilemma: congedare il dottore o allontanare dal ricovero le suore? La madre risolve la vertenza acconsentendo a lasciare la chiave del Pio Luogo al medico, ma chiedendo che ne sia procurata una nuova per l'appartamento delle suore, il municipio accetta questa soluzione che risulta positiva per entrambe le parti¹⁰.

Una questione insorge pure per la 'parcella' al medico che ha curato suor Pierina Agostini, affetta dal morbo di Basedow (tiroidite autoimmune). Il contenzioso si protrae dal maggio 1938 al dicembre 1942¹¹. La superiora suor Carolina Oprandi chiede alla superiora provinciale quale compenso dare al dottore – di cui non è indicato il nome – per le sue prestazioni alla suora; a distanza di tempo emerge un certo malcontento da parte del medico per cui la

¹⁰ cf Lettere di novembre e dicembre 1921, Corrispondenza, in AGSdC, 644/A.

¹¹ cf Corrispondenza, in AGSdC, 644/A.



superiora provinciale, molto correttamente ma con fermezza, gli fa presente e precisa alcuni particolari: egli stesso si era reso disponibile a praticare le endovene a suor Pierina con il farmaco della 'cassa ammalati' dell'ospedale, dove la suora prestava servizio da anni; ancora si era offerto spontaneamente ad accompagnarla in macchia fino ad Ala per la marconiterapia, dovendosi egli recare là per impegni personali; inoltre egli stesso aveva rifiutato il compenso che la superiora gli aveva offerto come segno di riconoscenza. Comunque, se ora si riteneva in diritto di ricevere un onorario adeguato, si rivolgesse all'amministrazione comunale, da cui le suore dipendevano.

Non ci è dato conoscere la soluzione della controversia che, certamente, ha incrinato un'altra volta i rapporti della comunità con il personale medico e con l'amministrazione.

Le suore, tuttavia, non hanno mai modificato il loro atteggiamento rispettoso verso i responsabili dell'Opera e, soprattutto, sono sempre state disponibili e premurose nei confronti dei ricoverati, animate dal carisma della carità e guidate dal *Direttorio*¹² che dal 1898 conoscevano perché strumento di formazione letto e commentato durante gli incontri comunitari:

Considerato che vi sono dei poveri impotenti al lavoro e che hanno passato una vita onorata nelle fatiche, ma ve ne sono altri ridotti ad avere bisogno della pubblica carità in conseguenza di vizi e di cattive abitudini che portano con sé nei Ricoveri, la suora deve sorvegliare perché sia mantenuta, sempre e in ogni luogo dello Stabilimento, la debita separazione dei due sessi e perché sia impedita l'offesa di Dio specialmente nei discorsi. Trovandosi senza lavoro o con un lavoro relativo, senza preoccupazioni per il loro vitto e alloggio, passano il tempo in confabulazioni. Veda la suora di imporsi con il suo contegno dignitoso e serio, temperato da bontà, per tenerli in dovere e per insinuarsi nella loro stima e così giovare alle loro

¹² cf *Direttorio per i ministeri esterni delle suore della carità della ven. Capitania*, Trento 1898, cap. IX «Ricoveri di mendicITÀ», pp 63-65; cf anche *Direttorio delle suore di carità della beata B. Capitanio*, Milano, 1928, 292-294.

anime (1). Essendo il lavoro uno dei migliori mezzi di moralità e di disciplina, le suore, per quanto è di loro competenza, procurino ai ricoverati occupazioni secondo la loro capacità e compatibili alle loro forze (2).

La convivenza con i ricoverati richiede esercizio di carità, di pazienza e di prudenza non comune. Esige carità per il conforto dei poveri ricoverati i quali, ridotti senza famiglia e senza libertà, obbligati a una vita di metodo e monotona, sentono il bisogno di trovare, nelle attenzioni e nei riguardi della suora verso di essi, un compenso alle loro privazioni. Esige pazienza nell'assistervi e servirli nei loro bisogni corporali, nel tollerare i difetti di carattere e la rozzezza, nel secondarne, dove si possa, i desideri e i gusti. Esige, infine, grande prudenza, perché dall'esercizio della sua carità non ritraggano motivo a giudicare di parzialità, per non dare occasione a pettegolezzi tanto facili in tali ambienti, per usare tutta la fermezza necessaria al mantenimento dell'ordine, senza eccedere nel rigore e con modi che alienerebbero i cuori di coloro che la suora deve procurare di condurre a Gesù Cristo. Dove lo possono, e alle donne almeno, facciano ogni giorno un'istruzione religiosa, e a tutti, uomini e donne, facciano compiere i doveri religiosi quotidiani in comune (3).

Il testo trasuda attenzione ai poveri, lettura e risposta ai loro bisogni concreti, prudenza ma sempre e con tutta carità, pazienza, rispetto, imparzialità nei rapporti, *per insinuarsi nella loro stima e così giovare alle loro anime*, come già si proponeva Bartolomea con le giovani: «Avrò distintamente a cuore quelle giovani che sono più dissipate e che sono più lontane da voi. A queste correrò dietro indefessamente, cercherò tutti i mezzi *per insinuarmi nei loro cuori, onde poi trarli a voi*»¹³.

Lo scopo da perseguire nella missione è sublime: orientare la persona alla verità, alla salvezza, alla pace con se stessa e con gli altri. Atteggiamenti e obiettivo richiesti in ogni servizio apostolico anche oggi, sia pure in un contesto sociale molto cambiato.

¹³ Bartolomea, *Scritti spirituali*, III, 697.



E le suore del ricovero di Avio ebbero davvero a cuore i loro poveri, che amarono, rispettarono e confortarono, come dimostrano alcuni riconoscimenti, conferiti loro in diverse circostanze, che sono una testimonianza sincera della loro vita e un esempio per noi.

Il 10 marzo 1920 la Congregazione di carità scrive alla superiora suor Gaetana Pizzini, che conclude il suo lungo mandato di governo (1907-1920):

Il Consiglio Congregazionale, mentre apprende con sommo dispiacere per ordine superiore la sua dipartita da questo Ospitale-Ricovero, si sente in dovere di esternarle il più vivo rendimento di grazie per quanto ella seppe fare a bene dello stesso in circa tre lustri. La sua carità, la sua prudenza, la sua attività, la sollecitudine che ella sempre spiegò al bene morale e materiale di tale caritatevole Istituzione la resero cara e venerata a tutti, cosicché tutti ne sentono amara la perdita. Il nome di suor Gaetana Pizzini resterà incancellabile tra le mura di questo Ospitale-Ricovero. Esso perde una madre a cui tutti nell'ora del dolore o del dubbio si rivolgevano per trovarvi la parola del conforto e della consolazione.

La Direzione quindi del Consiglio Congregazionale si sente in dovere di ricordare suor Gaetana tra i benefattori della Congregazione, perché di tale titolo essa è pienamente degna per l'opera insigne di carità che spiegò in tanti anni che fu alla direzione di detto Ospitale. Ciò valga a lode e onore delle R. Suore della Venerabile Capitania.

Il testo è sottoscritto dal presidente, dal vicepresidente e dall'amministratore.

Il 30 dicembre 1969 l'Ente Comunale Assistenza (ECA) di Avio alla superiora del ricovero suor Pierina Agostini comunica:

Il Comitato ECA ha deciso di concedere quale premio natalizio £ 20.000 alle reverende suore che con amore e zelo si prodigano giorno e notte per il buon andamento del Ricovero e degli stessi ricoverati. Il premio non è molto, ma vuole solo rappresentare un semplice ringraziamento.

F.to Il Presidente Vito Bongiovanni





E nell'aprile 1971 nella cronaca della comunità leggiamo:

Ci addolora la partenza di suor Pierina che lascia la casa dove ha vissuto tanti anni (1938-1971). Ha lasciato in tutti un vivo rincrescimento per le sue doti di vera infermiera; il Signore premierà il bene fatto.

Il necrologio in sua memoria¹⁴ così ne parla:

Aveva trascorso quasi l'intera sua vita religiosa all'Ospedale-Ricovero, dove lavorava come infermiera e assistente del medico condotto. Il suo amore per la medicina e la chirurgia in genere era tale che non si limitava a porgere al chirurgo forbici, bisturi e garze, ma osservava e imitava e, in mancanza del dottore, talvolta ne prendeva il posto con semplicità e disinvoltura, e l'intera popolazione di Avio accoglieva riconoscente e fiduciosa le sue prestazioni... Avio era diventata la sua terra di elezione.

Il 7 febbraio 1974 il presidente, cav. Caden Mariano, scrive:

La Direzione del Ricovero di Avio intende interpretare i sentimenti di riconoscenza e di profonda venerazione di tutta la popolazione di Avio in occasione del collocamento a riposo di suor Battistina (Chiocchetti) e di suor Serafina (Frizzera). Queste due religiose si sono largamente prodigate dando se stesse di cuore all'assistenza degli anziani della nostra zona per lunghi anni con generosità e sacrificio esemplari. Il nostro sentito grazie vada in modo particolare a suor Serafina che spese in questo servizio ben 17 anni (1956-1973) della sua vita. Ricordiamo la sua semplicità, la virtù dell'umiltà e il sacrificio di cui tanti danno testimonianza.

Come segno di questi nostri sentimenti la Direzione all'unanimità delibera di far celebrare una santa Messa in azione di grazie secondo l'intenzione delle care reverende suore Battistina e Serafina e offre come opera di carità in loro onore £ 40.000 alla Chiesa di Avio bisognosa di restauri. Sia questa l'occasione per esprimere la nostra amicizia e anche per chiedere scusa

¹⁴ In memoria - Telve, 14.12.1975, in AGSdC, 590/A.



*qualora non fossimo sempre arrivati a dare in ogni cosa l'appoggio che era necessario in certi momenti*¹⁵.

Pochi mesi dopo, purtroppo, il 29 agosto 1974 la superiora provinciale suor Giovanna Brambilla, dopo l'incontro avuto con il presidente della casa di ricovero il 15 giugno, gli scrive confermando la decisione di ritirare le suore perché non sono più in grado di svolgere l'attività (due sole sono sotto i 60 anni, ma l'età media allora era più bassa), e non le è possibile mandare un aiuto.

La comunità viene soppressa il **31 ottobre 1974**. L'opera continua assicurata da personale laico. Nel 1979 l'Ospedale-Ricovero è parzialmente ristrutturato con il contributo della provincia autonoma di Trento, ma nel corso degli anni risulta inadeguato, quindi viene abbattuto e nello stesso luogo è costruita la «Casa di soggiorno per anziani», inaugurata nel dicembre 1997. Nel 2006 da IPAB (Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza) diventa APSP (Azienda Pubblica di Servizi alla Persona); ha un totale di 69 posti letto ripartiti in tre nuclei, con ampi spazi individuali e comuni; offre ospitalità e assistenza ad anziani non autosufficienti e autosufficienti che, per necessità o per scelta, intendono vivere in una realtà comunitaria protetta, anche a carattere temporaneo¹⁶.

Una evoluzione simile hanno avuto quasi tutti i ricoveri-ospizi nei quali le nostre suore hanno prestato la loro opera (il registro opere dell'archivio dell'Istituto ne segnala più di 50, in piccoli e grandi centri); non tutte avevano il titolo professionale, specie agli inizi, ma tutte e sempre con la qualifica dell'amore che vede e interviene a soccorrere i fratelli bisognosi con la 'sapienza' del cuore.

*I poveri ci evangelizzano: nel contatto e nella consuetudine con i piccoli del Vangelo impariamo a scoprire la presenza di Gesù, che si rivela a noi nello stesso tempo in cui cerchiamo di manifestare la sua benevolenza*¹⁷.

¹⁵ Corrispondenza, in AGSdC, 644/A.

¹⁶ cf www.Apspavio.it

¹⁷ *Atti XXII capitolo generale*, 7.